

LA RACCOLTA DI LETTERE «AMORE IN BILICO»

Pedro Salinas «in love» per la sua musa americana

Scrivendo a Katherine Whitmore, il grande poeta spagnolo disegna un mondo alternativo

Gian Paolo Serino

Per la prima volta in Italia arriva l'epistolario di Pedro Salinas, tra i più grandi poeti non solo del '900: queste lettere mostrano chi fosse la sua musa ispiratrice. Salinas (Madrid, 27 novembre 1891 - Boston, 4 dicembre 1951) ha scritto tre raccolte poetiche che sono, per l'intensità del linguaggio e la straordinaria bellezza dei versi, un caso unico: *La voce a te dovuta* (apparsa nel dicembre del 1933, in Italia edita da Einaudi), *Ragioni d'amore* (uscita nel giugno del 1936, in Italia da Passigli), *Lungo lamento* (composta tra il 1936 e il 1939, ma pubblicata postuma; in Italia da Passigli).

Chi è la donna che le ha ispirate? O si tratta di un amore platonico? Grazie al volume *Amore in bilico. Lettere a Katherine Whitmore (1932-1947)*, in libreria da domani per la casa editrice Jouvence (a cura di Enric Bou) nella traduzione di Antonio Di Genaro e Marisa Salzillo, cade qualsiasi dubbio. Il volume raccoglie 151 lettere inviate alla professoressa americana Katherine Whitmore, conosciuta a Madrid nel luglio del 1932 e divenuta destinataria di oltre 300 missive, conservate alla Houghton Library dell'Università di Harvard. È lei la *femme fatale* che ha stregato lo scrittore madrilen.

Emblematiche le parole dello stesso Salinas in una missiva del 23 gen-

naio del 1933: «Attualmente, Katherine, la cosa più sincera e spontanea della mia vita sono delle lettere, le tue lettere. È qui che so di vivere. Vedi, anima, non avranno alcun valore, lo so, tranne che per te e per me, nessuno le conoscerà, ma contengono la parte più vera del mio cuore, dal mese di agosto in poi. Ecco perché non mento mai quando dico che vivo per te. Oggi la mia poesia, la mia creazione, la mia opera, tutto si compie e si adempie in te, per te. Il Pedro che è in queste lettere, vita, non lo avrà nessuno, a parte te, nessun altro lo conosce, nessun altro lo ama». Grazie a queste lettere, uscite in Spagna nel 2002, seguiamo la nascita dell'amore di Salinas verso Katherine e rintracciamo la genesi della sua opera poetica: l'inconfessabile motivo di fondo.

Nell'estate del 1932, infatti, quando avviene l'incontro, Salinas era legato dal vincolo matrimoniale a Margarita Bonmatí Botella, da cui erano nati Soledad e Jaime. Alla fine di luglio accadde qualcosa di inaspettato nella monotona vita del professore spagnolo: l'incontro con la giovane americana è un colpo di fulmine. L'epistolario è la testimonianza di un amore intenso, coinvolgente, appassionante, ricambiato da Katherine e fatto di fugaci incontri clandestini. La relazione suscita in Salinas euforia e attesa dell'amata, alla quale dedica i suoi versi più belli: «Scrivo solo versi. Perché? Perché si scrivono presto, perché si scrivono in fretta, in un attimo.

E perché me li richiede, me li ordina, una forza superiore e irresistibile, perché vengono dalla mia Katherine, le appartengono, per lei e lei sola, come tutto il resto del suo Pedro» (lettera dell'11 novembre 1932).

La relazione è frutto di un amore "in sospeso", "in bilico", data la sua natura extraconiugale. Salinas resterà legato a Katherine anche negli anni del suo esilio americano, lontano dalla Guerra civile spagnola. L'amore tra i due resterà qualcosa di irrealizzato, un "amore impossibile" che darà luogo a un'opera poetica immensa ed eterna: «Se ti ho chiamato migliaia di volte "vita mia" è perché tu eri in verità la traccia corporea, la riduzione a essere umano della bellezza della vita stessa» (lettera del 7 luglio 1941). Una raccolta che ci fa (ri)scoprire uno dei poeti più amati e più letti anche in Italia, ma non solo: leggendo queste lettere comprendiamo quanto oggi l'amore sia svilente e svilito, di quanto sia fugace, di quanto il corteggiamento sia stato divorato dall'instagrammatica della vita, e di quanto amare sia, invece, esattamente come ha scritto in versi questo immenso poeta: «E sto abbracciato a te senza chiederti nulla, / per timore che non sia vero che tu vivi e mi ami. / E sto abbracciato a te senza guardare e senza toccarti. / Non debba mai scoprire con domande, con carezze, / quella solitudine immensa d'amarti solo io».

L'INEDITO

«La nostra storia è un rosario di miracoli Ieri sera mi sono sentito caduto dal cielo»

di **Pedro Salinas**

D' un tratto, ieri sera mi ha pervaso una sensazione di stupore. Era quanto di più inaspettato fosse possibile. Ero a casa, lavoravo alla mia scrivania, in mezzo alle mie vecchie cose e agli oggetti di famiglia. E improvvisamente, in quell'istante di calma apparente, mi è piombato addosso, come un'illuminazione fulminea, la consapevolezza di ciò che il nostro amore è stato fin dal primo giorno: meraviglia. Personalmente, mi sono stupito di me stesso. Di te, di tutto. Ma soprattutto di una cosa. Ecco come è andata: «È possibile - mi ripetevo nel mio animo -, che a quest'ora, a migliaia di chilometri di distanza, un essere mi sia fedele nell'amore e nel ricordo, che stia pensando a me, mi appartenga, con la sua anima? Possibile che la sua bellezza, la sua tenerezza, la sua grazia, si riflettano, come in uno specchio, nella mia memoria e si conservino, per essere destinati a me?». E io, Katherine, ho creduto che ciò fosse possibile e il fatto di crederci ha provocato uno stupore infinito. Ho smesso di leggere. Sono rimasto a lungo a fissare il vuoto, a dir la verità, come pregando, ringraziando la vita per il suo prodigio. Ringraziando soprattutto il caso. Non è miracolosamente casuale, tutto ciò che mi accade, ciò che ci accade? Sai, mi compiaccio nel passare in rassegna la nostra storia, che reputo un rosario di miracoli. Primo: tu, il tuo viso mi colpisce, non appena lo vedo, con la stessa evidenza con cui

un raggio di luce colpisce la retina. Mi piace. Non un piacere ordinario, no. Ma la sensazione che dietro questo piacere profondo vi sia un legame vitale. Però, cosa conosco di questa persona che mi ha colpito così tanto? Niente. Come sarà la sua anima, la sua intelligenza? Non so nulla. Tremo. Forse dietro c'è... Secondo: quel che c'è dietro sto imparando a conoscerlo. È un'anima squisita, che si esprime perfettamente sul volto, un'anima tenera e forte allo stesso tempo, piena di innocenza e sicurezza, con la forza di una donna e la grazia di un fiore, congiunte in modo raffinato. Un'anima, inoltre, che aspetta, che non ha ancora avuto il suo riconoscimento nella vita, che non è ancora stata separata dalle altre, per essere posta, da sola, in cima. E un'anima che comincia a vacillare, a dubitare. Com'è affascinante tutto ciò che vedo! Le perfezioni, le grazie, le bellezze, si accumulano, m'ispirano sempre più amore. Passo da una meraviglia all'altra: passo dal primo, la perfetta bellezza del corpo, in totale equilibrio, al secondo, l'anima, all'essere spirituale in pieno accordo con essa. Terzo: ma questa bellezza, quest'anima, come saranno a contatto col mondo, nella vita esterna e quotidiana? Ecco arrivare una nuova meraviglia. Simpatia, fascino, intelligenza viva e acuta, ma senza una sola indelicatezza. Sensazione mia di essere più a mio agio al suo fianco che altrove, una delizia vederla parlare, ridere, conversare. Un perfetto equilibrio tra cultura e spontaneità, una

spontaneità delicata, mai offensiva o violenta. Pian piano, scopro queste perfezioni. Mi preoccupa. Mi sto innamorando barbaramente come un bambino, con una forza fatale, come quella della pietra trascinata dal proprio peso. A che pro? Come farà lei ad amarmi? Quest'amore, che sta crescendo nella mia anima, rapidamente, sarà il mio grande dolore. Lei non saprà niente, andrà per la sua strada, forse percepirà qualcosa, ma non risponderà. Tutto ciò sarà triste per un uomo sulla quarantina, rangé, che sente l'amore come non mai, e non può in alcun modo godere di questa forza vitale, e deve reprimerla, soffocarla, nella sua anima. Cosa resterà di tutto ciò? Uno splendido ricordo di un essere umano unico, che è passato al mio fianco, senza notarmi. Un altro cadavere nell'anima, il cadavere di un amore che non poteva essere, morto senza esprimersi. Ulteriore dolore per me, in quel che resta, vita mia. Quarto: perché dirlo? Ciò che ti scrivo, che mi ami, che mi hai notato, che mi hai compreso, che mi hai salvato, che questa creatura ineguagliabile, sola, unica, è fedele al mio amore, m'illumina, mi dà vita, mi ha arrecato gioia, speranza, tutto, e che in silenzio, in segreto, ci amiamo e voglio amarla urlandolo, alla luce del sole, verità suprema, meraviglia. Tutto, tutto un miracolo. Ecco come mi sono sentito ieri sera, caduto dal cielo, capisci? Salvami sempre!

Pedro

*Lettera manoscritta
del 13 novembre 1932*





LEGAME ASSOLUTO
Sopra,
Pedro Salinas
(1891-1951)
A destra,
Katherine
Withmore
(1897-1984)
A sinistra,
la busta
di una lettera
inviata
da lui a lei



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634